

# Nella speranza siamo stati salvati



Carmen Balzani

La vera grande speranza dell'uomo, che resiste nonostante tutte le delusioni, può essere solo Dio - il Dio che ci ha amati e ci ama tuttora "sino alla fine", "fino al pieno compimento".



*"Il Dio del Signore nostro Gesù Cristo, il Padre della gloria, vi dia uno spirito di sapienza e di rivelazione per una più profonda conoscenza di lui. Possa egli davvero illuminare gli occhi della vostra mente, perché comprendiate a quale speranza vi ha chiamati".* Queste parole di San Paolo agli Efesini - a noi particolarmente care - hanno aperto e accompagnato gli incontri sull'enciclica *Spe Salvi*, proposti dalla nostra redazione in collaborazione con le Associazioni *Educo Icaro* e *Homo Viator* ad Ancona e a San Benedetto del Tronto. Abbiamo invitato Mimmo Muolo, vaticanista di *Avvenire*, ad intervenire per aiutarci a conoscere e approfondire ulteriormente la lettera di Benedetto XVI sulla Speranza.

Muolo ha proposto nel corso della sua relazione tre chiavi di lettura per aiutare a leggere o rileggere l'enciclica:

- perché il Papa scrive l'enciclica sulla speranza; perché ha scelto questo argomento e non altri?
- la fede cristiana è anche per noi oggi una speranza che trasforma la vita?
- dove possiamo apprendere ed esercitare questa fede-speranza che trasforma la vita?

In merito alla prima domanda egli ha indicato tre motivi. Il primo, quello teologico: l'enciclica sulla speranza viene dopo quella sulla carità, per cui è facile prevedere che in futuro ci sarà un'enciclica sulla fede. "Il Papa teologo - commenta Muolo -

vorrà completare la trilogia dei testi magisteriali sulle tre virtù teologali; egli sta rileggendo la nostra fede per ridarle un radicamento anche in termini razionali". Il secondo motivo è quello sociologico: la speranza è messa a dura prova e Muolo ricorda come Papa Wojtyła avesse coniato la terribile formula della cultura della morte per descrivere una certa cultura dominante nella quale si sono perse la voglia di futuro, la capacità di progettare in termini sereni il domani. Ecco quindi come l'enciclica sulla speranza giunga tempestiva ed opportuna. Il terzo motivo è quello che il giornalista definisce pastorale-ecclesiale. Se l'atmosfera culturale in cui viviamo è quella descritta, c'è il sospetto che la mancanza di speranza stia penetrando anche nelle nostre comunità e che la attuale crisi della speranza sia soprattutto una crisi della speranza cristiana. "Il Papa - afferma Muolo - è come se volesse mettere a confronto le prime fervide comunità cristiane con quelle attuali e domandarci: siamo pronti a rendere sempre ragione della nostra speranza? Oppure ci stiamo uniformando lentamente anche noi alla mancanza di speranza del mondo?".

In merito alla seconda chiave di lettura, il giornalista ritiene che la domanda che pone, cioè se la fede cristiana è anche per noi oggi una speranza che trasforma la vita, sia, in sostanza, la domanda centrale di tutta la *Spe Salvi*. "All'inizio del cristianesimo - sottolinea Muolo - la fede cristiana ebbe questa grande forza e operò quella rivoluzione che conosciamo". Continua: "Anche in questo caso Benedetto XVI ci prende per mano e ci porta al confronto con le origini". "Il Papa vuol farci comprendere - prosegue Muolo - che Gesù non cambia la società introducendovi nuove strutture politiche (non è un legislatore) e nemmeno con la rivolta aperta (Spartaco o Barabba), ma lo fa introducendo nel cuore stesso dell'uomo il principio del cambiamento". Rileva, inoltre, che quando Benedetto XVI parla di Bakhita, dell'incontro di questa schiava del Darfur con il cristianesimo, fa quella che si potrebbe chiamare una nota a margine e cita un passaggio dell'enciclica: "Per noi che

viviamo da sempre con il concetto cristiano di Dio e ci siamo assuefatti ad esso, il possesso della speranza, che proviene dall'incontro reale con questo Dio, quasi non è più percepibile. L'esempio di una santa del nostro tempo può in qualche misura aiutarci a capire che cosa significhi incontrare per la prima volta e realmente questo Dio". In relazione alla terza chiave di lettura che pone la questione del dove possiamo apprendere ed esercitare questa fede-speranza che trasforma la vita, il giornalista evidenzia i tre ambiti indicati dal Papa: la preghiera, la sofferenza e il giudizio finale. "La preghiera - sottolinea Muolo - in quanto il Papa ricorda che quando non c'è nessun altro che ci ascolta, quando siamo veramente e totalmente soli, il Signore è sempre con noi". E continua in merito alla sofferenza: "Il Papa ci insegna che il cristianesimo non è la religione della sofferenza, ma dà un senso alla sofferenza stessa. La spiega e la cambia in strumento di salvezza. Ecco perché nella sofferenza possiamo trovare la speranza e come scrive Benedetto XVI: «Bisogna fare di tutto per limitarla. Ma eliminarla completamente dal mondo non sta nelle nostre possibilità»".

Rispetto al giudizio finale, il giornalista sintetizza il pensiero del Papa e dice: "Se riduciamo il cristianesimo a qualcosa che non supera i confini di questa terra, esso perde gran parte del suo valore. La prospettiva del Giudizio finale dà speranza, perché coniuga perfettamente grazia e giustizia".

Conclude Muolo, citando un breve passaggio dell'enciclica: "L'uomo ha bisogno di Dio, altrimenti resta privo di speranza" e aggiunge: "Il Papa ci indica che il vero volto della speranza cristiana è Cristo. Non un vago sentimento, ma una persona vivente. Non un'idea, ma un amico che ci accompagna nella vita. Non un'astrazione filosofica, ma una relazione. In senso verticale innanzitutto: il rapporto Creatore-creatura, ma anche in senso orizzontale. Tra gli uomini. E dunque qui troviamo anche il principio vero di una nuova società. La salvezza non è mai solo individuale, ma sempre coinvolge tutti".